saggi

Arianna Fermani
Lucia Palpacelli (eds.)

«Una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta»



Scritti in memoria di Maurizio Migliori

Scholé





il volume è stato realizzato anche grazie al contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Macerata.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm), sono riservati per tutti i Paesi.
Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633.
Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

Scholé è un marchio dell'Editrice Morcelliana

© 2026 Editrice Morcelliana
Via Gabriele Rosa, 71 - 25121 Brescia

ISBN 978-88-284-0840-6

SOMMARIO

A. Fermani-L. Palpacelli, *Introduzione* 5

DIALETTICA
M. Corradi, *Platone e il Περὶ θεῶν di Protagora: un dialogo a distanza?* 10
E.A. de Melo-C. Pieterzack, *Il dono d'essere per l'altro: dalla dialettica all'etica del perdono* 16
F. Eustacchi, *La dialettica uno-molti nel* Parmenide *di Platone* 24
F. Falappa, *Tracce dialettiche di un sistema aperto. Un dialogo tra Jaspers e Migliori su Platone* 32
F. Ferrari, *Sapienza dialettica e mito verisimile nel* Timeo *di Platone* 40
M. Ianne, *Platone e la metafisica di Filolao in* Filebo *16c5-10* 52
A. Lanoue, *Hermeneutical Appropriations Plato and Cicero on Odysseus* 64
G. Lombardi, *Dagli esempi grammaticali di Platone alla* techne grammatike *di Apollonio Discolo. La stessa visione sull'uni-molteplicità del reale* 72
C. Luchetti, *La sapienza di Chronos. Variazioni platoniche su tempo, eternità e dialettica* 80
M. Marassi, *Una filosofia dialettica: Schleiermacher* 86
A. Motta, *Tracce esiodee nella dialettica del* Simposio 94
M. Perine, *Le Platon d'Éric Weil* 100
F. Valagussa, *La contraddizione mortale del platonismo perenne* 106
D. Zucchello, *Parmenide e le origini della dialettica* 112

COMPLESSITÀ
M.R. Aiani, *Il disordine ordinato dell'uomo e le infinite variabili in medicina* 120
S.I.S. Brumana, *Interiorità, cosmo e filosofia. Strategie del ritorno in Marco Aurelio* 128
C. Canullo, *Interiorità – spazio vivente* 134
B. Centrone, *Note sull'uso di φύσις in Platone* 142
R. Ciccocioppo-F. Petetta, *Mente e memoria: come il cervello costruisce la nostra esperienza del mondo* 148
G. De Michelis, *Contraddizione e coerenza* 156
M. Erler, *Etiology and the issue of origins in Hesiod and Plato* 160
L. Fossati, *Il punto dove il cielo e la terra si toccano* 168
M.L. Gatti, *La caverna, Minosse e la tartaruga. L'uscita del filosofo dalla caverna nel pensiero di Plotino* 176
P. Mauri, *Esplorare la complessità dei sistemi produttivi. Una prospettiva multi-focale e socio-tecnica* 184
R. Medda, *Algoritmi anamnestici nel* De memoria et reminiscentia *di Aristotele* 194
F. Mié, *Active Thinking (Some Preliminary Notes on* Metaphysics *A9)* 202
L.M. Napolitano, *Eterna giovinezza del filosofare?* 208
P. Nicolini-E. Cirilli-V. Guardabassi, *Uno sguardo alla* complessità *nell'interpretazione del comportamento umano* 220
E. Patrizi, *Le biblioteche scolastiche come realtà complesse. Il fondo storico della Biblioteca del Convitto G. Leopardi di Macerata* 230

F. Piangerelli, *"Osserviamolo ancora da questa prospettiva". Riflessioni su alcune indicazioni metodologiche nel* Sofista *di Platone* 242
C. Vassallo, *Osservazioni sull'origine della civiltà e della musica in Democrito. Una citazione nel Περὶ μουσικῆς di Diogene di Babilonia?* 250
F. Verde, *Perché* ancora *la storia della filosofia* 264

POLITICA
L. Grecchi, *Discussioni tra filosofia e politica. Un dialogo con Maurizio Migliori* 272
E. Irrera, *Il governo dei molti non-virtuosi nella Politica di Aristotele: un ideale giustificabile?* 278
V. Konrádová, *The Political Alternative in Aspasia's Speech in the* Menexenus 284
G. Lanzone, *Maurizio Migliori: la ricerca ovvero la politica* 292
L. Michelini, *Il neo-liberismo darwinista di Fratelli d'Italia* 298
S. Petrucciani, *Marx e le strategie politiche dell'emancipazione* 308
M. Porro, *Platone visto dalla Cina* 316

DIBATTITO ETICO
L. Alici, *Luce e visione: da Platone ad Agostino* 322
M. Berrón, *Science and slavery in Aristotle* 330
G. Capasso, *Difetto e vana parvenza del Bello: figure della* mortale temperanza *in Platone* 336
I. Costa, *Dire sì: stati affettivi e assenso nel* Liside 344
C. Danani, *A lezione dal* Fedro. *Suggestioni platoniche per interpretare la rivoluzione del digitale* 350
S. Labate, *Il tradimento degli intellettuali* 358
S. Lavecchia, *Una vita nutrita di amicizia. Nota sulla comunità virtuosa nella* Repubblica *di Platone* 366
D. Pagliacci, *Della compassione come virtù e cura del fragile* 372
E. Palmisciano, *Insegnare letteratura* 380
L. Palumbo, *Socrate o dell'anima. Ontologia ed etica nei dialoghi di Platone* 386
S. Pierosara, *Il limite umano e la vita comune. Per un'etica della tessitura* 392
R. Radice, *La disperazione dell'apostolo* 400
E. Spinelli, *Oltre l'odio: pace e assenza di guerra. Riflessioni religiose in Hans Jonas* 408

Bibliografia 416
Indice dei nomi antichi 444
Indice dei nomi moderni 448

Carla Danani[1]

A lezione dal *Fedro*. Suggestioni platoniche per interpretare la rivoluzione del digitale

Una duplice provocazione è all'origine di questo testo: la si deve al lavoro decennale di storico della filosofia ma anche alla postura filosofica di Maurizio Migliori. Se la prima riguarda in modo più specifico la riflessione da lui condotta sulla critica mossa da Platone alla scrittura in 275D-277A del *Fedro*, la seconda rinvia all'interesse costantemente "politico" ed educativo[2] che ha caratterizzato il suo approccio complessivo all'esistenza e, in questa, allo studio della filosofia. In fondo è nell'orizzonte della seconda che qui trova il proprio contesto la prima: e come spesso accade nella riflessione di Migliori, la storia della filosofia diventa occasione per pensare la contemporaneità.

In *Platone: Accettare la verità implica fatica e coscienza dei limiti* Migliori denuncia "un silenzio che urla" nella cultura occidentale:

«quello degli intellettuali che hanno del tutto rinunciato al loro ruolo. […] Eppure le domande che ci incalzano oggi, e quelle ancora più complesse che si intravedono nel futuro, con le trasformazioni che le innovazioni tecnico/scientifiche "impongono" (robotica, intelligenza artificiale, interventi sul DNA etc. etc.), non sono ulteriormente evitabili. La tecnica del rinvio, che abbiamo praticato da decenni (si pensi ai temi sopra indicati) si sta rivelando irresponsabile. Per questo la riduzione del ruolo degli intellettuali degli ultimi decenni ci mette di fronte ad una situazione drammatica»[3].

[1] Università di Macerata; carla.danani@unimc.it

[2] Ne sono testimonianza non solo la militanza politica ma anche l'instancabile attività culturale (ad esempio i cicli di incontri annuali organizzati con l'Associazione Il Paguro) e lo stile di insegnamento, sia alle scuole superiori che all'università.

[3] M. Migliori, *Platone: Accettare la verità implica fatica e coscienza dei limiti*, in *Per la rinascita di un pensiero critico contemporaneo. Il contributo degli antichi*, Maurizio Migliori – Francesca Eustacchi (eds.), Mimesis, Milano 2017, p. 180.

È l'affermazione preoccupata di un "disastroso ritardo analitico e operativo". È il richiamo all'insegnamento di Platone, cui da sempre è fedele ed a cui sollecita, appunto, gli intellettuali, nel senso più ampio in cui possiamo intendere questo termine, a tornare a quel passo dell'*Apologia* in cui Socrate/Platone afferma che il bene più grande per l'uomo è fare ogni giorno ragionamenti sulla virtù e su tutti altri argomenti intorno ai quali si deve discutere e sottoporre ad esame se stessi e gli altri, perché «una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta da un essere umano»[4]. La frequentazione di Marx, oltreché di Platone, e di molti altri autori incontrati per militanza di pratiche e di pensiero all'incrocio tra dialettica e complessità, lo hanno portato a fronteggiare un lucido e anche talvolta crudo realismo con l'istanza di una interrogazione radicale, che non si è mai rifugiata nella mera constatazione ma, invece, nel rilievo delle contraddizioni ha sentito un'urgenza razionale – e perciò etica – di trasformazione dello stato di cose presenti. Migliori suggerisce anche un modo con cui affrontare le questioni, e su questo ha insistito negli ultimi anni con un gruppo di studiosi e studiose, in particolare, della Scuola di Macerata: si tratta dell'"approccio multifocale". Egli lo presenta così:

«Il punto centrale è l'assunzione piena della complessità del reale, che si manifesta anche in ogni singolo elemento: questo richiede approcci diversi e, a volte, anche tra loro contrastanti. Pertanto, rispetto alle diverse proposte legittimamente presentate e argomentate, l'atteggiamento da assumere non è quello tipico della modernità, che mirava a una visione "unica", esemplificata dalla scienza. Per questo ogni differenza era letta nella forma aut ... aut, cioè come alternative che vanno risolte con l'eliminazione di uno dei due termini. La formula che proponiamo è all'opposto et ... et, inclusiva, che va poi articolata e giustificata: va eliminato solo ciò che "chiede" di essere tolto perché infondato o falsificato e/o che si presenta (cosa molto rara nella realtà) all'interno di una relazione escludente e alternativa. Ciò ha delle evidenti conseguenze pratiche, poiché implica una accentuata attenzione al gioco di somiglianze e differenze, di collegamenti e di separazioni. Questo tentativo afferma inoltre la sua non neutralità e il rifiuto di ogni ipotesi irenista. La tolleranza, che è un valore, non potendo mai essere affermata come un assoluto, si coniuga con momenti di intolleranza. Una ipotesi multifocale ha due nemici, l'assolutismo e il relativismo, che combatte per la loro unilateralità impotente»[5].

Nel cercare, allora, di stare al compito di chi pratica scienza – così possiamo intendere in generale la figura dell'intellettuale che, come ricordava già Weber nel 1917 con il titolo della conferenza *Wissenschaft als Beruf*[6], è un mestiere-vocazione-missione (come ben dice l'etimologia di *Be-ruf*) – e tenendo conto del suggerimento metodologico menzionato, proviamo a raccogliere la sollecitazione a pensare una delle questioni urgenti sollevate da Migliori, la rivoluzione del digitale, incrociandola con la sua riflessione sulla critica platonica alla scrittura, un'altra epocale "rottura epistemologica"[7].

[4] Platone, *Apologia di Socrate*, 38A1-6.

[5] P. Mauri – M. Migliori, *Un secondo round su "Il pensiero multifocale". La ripresa teorica della proposta*, in «Humanitas. Il pensiero multifocale 2. Una ripresa teorica della proposta», LXXVII(2022), 1-2, p. 13, ma cfr. anche il precedente numero monografico dedicato al pensiero multifocale in «Humanitas», 1-2(2020); cfr. inoltre E. Cattanei - A. Fermani - M. Migliori (eds.), *By the Sophists to Aristotle through Plato*, Academia Verlag, Sankt Augustin 2016.

[6] Cfr. M. Weber, *La scienza come professione. La politica come professione*, trad. it. Einaudi, Torino 2004.

[7] Prendiamo qui in prestito l'espressione di Gaston Bachelard.

Come propone l'approccio multifocale, si tratta di leggerla nel molteplice fascio di questioni che esso, appunto, funzionando come un prisma, aiuta a squadernare. Anche se l'indagine non può che svolgersi a piccoli passi, il suo orizzonte deve vertere

«su chi ricerca, chi applica e chi usa […] consideriamo un'applicazione informatica, una "app" con cui abbiamo oggi tanta dimestichezza (come utilizzatori). In termini molto schematici, possiamo dire che l'oggetto (app) si caratterizza per un sistema molto complesso di hardware (pc/smartphone) e di software e può operare per la disponibilità di una rete dati (che a sua volta è un insieme molto complesso di hardware e software). Possiamo quindi dire che le discipline necessarie alla costruzione/spiegazione dell'app siano, in modo semplicistico, l'elettronica (per l'hardware) e l'informatica (per il software). Ma se volessimo considerare l'effetto che l'uso dell'applicazione ha sui nostri comportamenti individuali e sociali dovremmo sviluppare riflessioni psicologiche, sociologiche, giuridiche ecc. Non solo: dovremmo valutare attentamente proprio le interazioni degli utilizzatori e le conseguenze con gli individui che usano queste applicazioni. Questo è vero, per esempio, anche nelle aziende quando l'interazione tra chi progetta il sistema informatico e chi lo usa può essere fondamentale per l'efficacia del sistema stesso. Nello sviluppo di applicazioni per la domotica (lo studio dell'applicazione della robotica e dell'informatica in ambito domestico) i gruppi di progetto a volte includono anche esperti (sociologi e psicologi) che studiano propensioni e comportamenti dei potenziali utilizzatori. Quindi l'approccio multifocale non coinvolge solo l'aspetto conoscitivo e disciplinare, ma indaga anche la relazione tra chi ricerca e chi usa. Un approccio ulteriore potrebbe cercare anche di valutare non solo la natura disciplinare-paradigmatica dell'oggetto, ma anche gli effetti che detto oggetto determina nella prassi, in sostanza mettere all'interno dell'analisi le sue conseguenze»[8].

Il sorvegliamento critico non deve trascurare, inoltre, di considerare i termini che utilizziamo per discutere ciò di cui ci occupiamo, e l'orizzonte di senso che essi aprono. È invalso l'uso, ad esempio, dell'espressione "intelligenza artificiale". Tra tutte le realtà esistenti, "intelligenza" è parola che designa da sempre quell'essere che non solo è animato, ma lo è nel modo specifico di essere dotato di ragione (a differenza, ad esempio, dagli animali e dalle piante). Esprime una facoltà degli esseri umani: di intendere, pensare, comprendere, «di risolvere problemi o di creare prodotti che sono apprezzati all'interno di uno o più contesti culturali»[9]. Howard Gardner, nel riconoscere che a tutt'oggi abbiamo una conoscenza ancora modesta del modo di procedere dei processi intellettivi umani, ha mostrato che, in ogni caso, si deve parlare di più forme di intelligenza – che cooperano sempre insieme in ogni attività umana complessa. Si deve andare, sostiene, al di là del paradigma – molto occidentale – che anche quando ha esaltato la fede o l'amore le ha sempre contrapposte ai poteri della ragione[10].

L'espressione "intelligenza artificiale", quindi, mentre si riferisce a una facoltà specificatamente umana, isola una sola forma intellettiva, quella calcolante-funzionale, che qui si offre come sufficiente. Poiché la sua potenza, rispetto ad efficacia ed efficienza, sembra enormemente più elevata, il rischio è non solo che si rafforzi il pregiudizio che le altre

[8] Mauri – Migliori, *Un secondo round su "Il pensiero multifocale"*, op. cit., p. 50.

[9] Questa tra virgolette è una definizione data da H. Gardner, *Forma mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza*, trad. it. Feltrinelli, Milano 2013, p. 10.

[10] *Ivi*, p. 31. Floridi preferisce parlare di una "forma di agire", anziché di "intelligenza".

forme siano solo di inciampo, ma anche di scivolare, in modo irriflesso, in quel ribaltamento che Günter Anders[11] ha messo in luce coniando l'espressione "vergogna prometeica": il ripetersi di quello schema descritto da Sant'Agostino come l'aberrazione classica dello scambio "tra fattore e cosa fatta", da cui l'attribuzione di onori alla cosa fatta rispetto a chi l'ha fatta e un profondo senso di inadeguatezza ed inferiorità ontologica nei confronti dei prodotti di cui noi stessi siamo, dopotutto, artefici.

Della potenza del linguaggio, che non solo descrive il mondo ma contribuisce a costruirlo, Platone[12] era ben consapevole: sottopose a indagine la parola (nel *Cratilo*), ma anche il discorso (nel *Gorgia* e nel *Sofista*) e le sue forme, orale e scritta (nel *Fedro*).

L'antropomorfizzazione di un fenomeno attraverso il linguaggio funziona anche come una forma di "addomesticamento", di "familiarizzazione", di riconduzione al già noto che ne "anestetizza" l'impatto. Ed invece ciò che accade con il digitale va pensato in modo radicale, spregiudicato (aggettivo che spesso Migliori attribuisce alla riflessione socratico/platonica[13]). Platone, attraverso la rilettura di Migliori, sembra offrirci allora alcune suggestioni, nell'azzardo di un'analogia: pensare la rivoluzione digitale, nel suo orizzonte complessivo, in controluce dell'impatto della nascita della scrittura. Migliori ricorda che per Platone

«1. la scrittura non rafforza la memoria, ma serve per richiamare alla memoria di chi già sa le cose su cui verte lo scritto; 2. lo scritto non risponde alle domande; 3. lo scritto rotola nelle mani di chiunque e non sa quando parlare e quando tacere; 4. lo scritto non sa come difendersi, ma ha sempre bisogno dell'aiuto del padre, dell'Autore»[14].

Si tratta di un "gioco serio" e, dato che si ha a disposizione la scrittura, si può e si deve scrivere: per gli amici lontani nello spazio e nel tempo. Tuttavia si deve comprendere che cosa accade, giocando questo gioco, che rende l'ambito del comunicare ben più complesso. Sembra di dover dire che non lo trasforma come fa un semplice strumento quanto, piuttosto, come il venire a sovrapporsi di un nuovo ambiente, che interferisce con quello in cui da sempre si abita.

Bisogna osservare che la differenza tra una interpretazione del digitale in termini di "strumento" oppure di "ambiente" è di portata essenziale: uno strumento si deve imparare

[11] Cfr. G. Anders, *L'uomo è antiquato I. Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale*, trad. it. Bollati Boringhieri, Torino 2005, p. 59. Anders riprende l'espressione con cui Agostino indica l'adorazione dell'*ens creatum* rispetto al *creator*, laddove in un cosmo de-divinizzato il posto di *creator* è assunto dall'*homo faber*.

[12] Cfr. M. Migliori, *Il Disordine ordinato. La filosofia dialettica di Platone. I Dialettica, metafisica, cosmologia*, Morcelliana, Brescia 2013, in particolare il cap. 1, pp. 25-190. Sul tema cfr. P. Benanti, *La grande invenzione. Il linguaggio come tecnologia, dalle pitture rupestri al GPT-3*, San Paolo, Torino 2021; di Benanti si segnalano inoltre non solo i numerosi altri testi che si occupano di "algoretica", ma anche il prezioso e sempre aggiornato blog: https://www.paolobenanti.com/blog.

[13] Cfr. tra gli altri: M. Migliori, *Platone: Accettare la verità*, op. cit., pp. 189, 191; Id., *Il Disordine ordinato. La filosofia dialettica di Platone*. I, op. cit., pp. 295, 308, 370; Id. *L'uomo fra piacere, intelligenza e bene. Commentario storico-filosofico al «Filebo» di Platone*, Vita e Pensiero, Milano 1993, p. 419; Id., *Il buono e il bello della virtù*, in M. Migliori - L. M. Napolitano Valditara (eds.), in collaborazione con Davide Del Forno, *Plato ethicus. La filosofia è vita*, Morcelliana, Brescia 2008, p. 213.

[14] M. Migliori, *La bellezza della complessità*, Petit Plaisance, Pistoia 2019, pp. 159-160.

ad utilizzarlo e lo si può dismettere quando non porta più beneficio. Un ambiente, *milieu*[15], non lo si "usa" e non è qualcosa di "esteriore" ma lo si abita, ci si è "in mezzo", e non si può semplicemente metterlo da parte, lo si deve poter abbandonare[16]. Il digitale, nella sua onnipervasività, viene a configurarsi appunto come nuovo ambiente[17]: che non sostituisce ma viene a rendere più complesso – e ad interferire con – il mondo già esistente. Bisogna sapersi muovere in questo, per aver competenza su quello. Platone lo dice a proposito della scrittura: solo per chi già sa gli scritti possono avere una funziona conoscitiva. Platone, inoltre, si dichiarava preoccupato sia degli effetti portati dalla nuova invenzione, sia della capacità di riconoscerne i limiti. Migliori ricorda che egli insisteva che due sono i terreni che occorre in ogni caso sempre rispettare, nella costruzione dei discorsi: «l'anima dell'interlocutore e il vero».

Sono due terreni cui prestare la massima attenzione anche nella considerazione di questo nuovo modo di inscrizione nel mondo e del mondo che è il digitale.

Del vero il digitale offre una interpretazione fondamentalmente connessionista: principale cavallo di battaglia non è l'esperienza né la deduzione logica ma l'inferenza e la correlazione statistica. A causa della parzialmente autonoma potenza di calcolo del digitale, potremmo anche non avere controllo sul (per non parlare di essere parte del) processo. Non è un caso che, in vista dell'AI Act da parte del Parlamento Europeo[18], uno dei temi

[15] Cfr. A. Berque, *Essere Umani sulla terra. Principi di etica dell'ecumene*, trad. it. Mimesis, Milano 2021.

[16] Ad esempio nella proposta di Regolamento europeo (v. sotto nota 17) all'art 14 c. 4 lett. si stabilisce che deve essere possibile esercitare sempre la sorveglianza umana sulle macchine, poter intervenire sul funzionamento del sistema di IA e quindi, tra l'altro, che le persone devono «essere in grado di intervenire sul funzionamento del sistema di IA ad alto rischio o di interrompere il sistema mediante un pulsante di "arresto" o una procedura analoga». Per i prodotti, inoltre, è previsto un processo di certificazione e di marcatura CE «visibile, leggibile e indelebile», per l'immissione nel mercato europeo, come avviene già, ad esempio, con alcuni giocattoli. Questo approccio rischia di profilarsi come riduttivo e non tener conto di criticità – e quindi prospettare soluzioni – di portata più generale, che derivano dal non trovarsi di fronte, semplicemente, a uno "strumento". Per limitarci ad un solo esempio, dal ricchissimo testo di S. Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza*, trad. it. Luiss, Roma 2017, quello dell'aspirapolvere iRobot di Roomba: nel 2017 era già capace di sviluppare le piantine degli appartamenti che ripuliva e il ceo Colin Angle, basandosi su una consolidata strategia, da un lato ripeteva che la condivisione dei dati era solo facoltativa e il cliente poteva "schiacciare un pulsante di arresto" per interromperla, dall'altro ben sapeva che chi si rifiuta di condividerli non avrebbe potuto che avere un prodotto con funzionalità limitate: veniva "tagliato fuori" dall'efficacia e dalla sicurezza dei prodotti, spudoratamente tenute in ostaggio in cambio della sottomissione del proprietario alla "renderizzazione".

[17] Cfr. A. Fabris, *Etica per le tecnologie dell'informazione e della comunicazione*, Carocci, Roma 2018, ad esempio esplicitamente a p. 17; cfr. anche L. Floridi, cui si deve il neologismo "infosfera", ad esempio Id., *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Cortina, Milano 2017.

[18] Nella consapevolezza che questa nuova frontiera può portare molti benefici ma comporta anche rilevanti rischi, l'Europa – giocando un ruolo innovativo e rilevante – è impegnata da diversi anni nello sforzo di una regolamentazione, al fine di garantire le migliori condizioni per il suo sviluppo e il suo uso. La priorità per il Parlamento Europeo – affinché l'IA possa essere antropocentrica, sostenibile, sicura e inclusiva e guadagnarsi, quindi, la fiducia dei cittadini europei – è di assicurarsi che i sistemi di intelligenza artificiale utilizzati nell'UE siano sicuri, trasparenti, tracciabili, non discriminatori e rispettosi dell'ambiente. Cfr. *Libro Bianco sull'intelligenza artificiale. Un approccio europeo all'eccellenza e alla fiducia*, del 2020, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020DC0065 [accesso del 14.08.2023] , poi dell'aprile del 2021 è la proposta di *Regolamento* del Parlamento europeo e del

più dibattuti sia stato relativo all'*explainability*[19]: ovvero alla necessità, o meno, di comprendere il funzionamento della cosiddetta intelligenza artificiale, e il percorso che conduce un certo dispositivo a un determinato risultato. Si discute se esista un cosiddetto "diritto alla spiegazione", che consenta di risalire al processo compiuto: si parla infatti, criticamente, di black box per indicare l'impenetrabilità del sistema, che rende gli esiti della macchina non trasparenti e spesso incomprensibili anche agli occhi degli stessi sviluppatori. Cosa che rende inefficace il suggerimento estremo che poteva ancora essere valido per la scrittura: ovvero il ricorso al supporto dell'autore.

Un'altra condizione problematica deriva poi, anche per l'ambiente digitale, dalla questione della mediazione. Si ha bisogno di un mediatore (computer, smartphone, apparati come cuffie e guanti per entrare in un contesto di realtà "elettronica", se non virtuale), di dispositivi che sono key-masters. Ma usufruire di una connessione e di un dispositivo sono requisiti di cui non tutti godono: per motivi "fisici", logistici, economici, geografici, sociali o, più semplicemente, per inclinazione personale. Però chi è escluso dalla possibilità di accedere alla rete è escluso, perciò, anche dalla possibilità di lasciarvi "traccia". E poiché gli algoritmi sono costruiti in modo di nutrirsi di dati che ne affinano il funzionamento, ciò che pertiene agli esclusi non farà parte della mole di informazioni utilizzate per l'addestramento. Il rischio è che questo deficit di rappresentatività vada a esacerbare una condizione di esclusione, di fragilità sociale ed economica già esistenti nel mondo reale[20]. Non si dimen-

Consiglio che stabilisce regole armonizzate sull'Intelligenza artificiale (legge sull'Intelligenza artificiale) e modifica alcuni atti legislativi dell'Unione, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52021PC0206 [accesso il 14.08.2023], infine il 2 agosto 2024 è entrato in vigore il nuovo Regolamento Europeo sull'Intelligenza Artificiale (AI Act), https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202401689 (accesso 28.10.2025).

[19] Per comprendere le implicazioni dell'*explainability* si può immaginarne una contestualizzazione in ambito sanitario. Si pensi ad un medico e ad un dispositivo di assistenza automatizzato che giungano, relativamente al medesimo paziente, a due diagnosi differenti sulla patologia da cui questi è affetto. Non solo la non *explainability* dei risultati digitali rende molto difficile, per il medico, il compito di risalire alle ragioni che hanno guidato la macchina nel suo processo di elaborazione della diagnosi, in modo da operare un confronto utile a comprendere dove si sia originata la contrapposizione nelle due valutazioni, e quindi, potenzialmente, a scioglierla e trovare una sintesi, ma c'è un'altra questione: sarebbe molto difficile, in tale contesto, trovare un medico che si assuma la responsabilità di sostenere l'infondatezza della diagnosi elaborata dalla macchina. Ci sarebbe inoltre un impatto significativo anche per la tutela dell'autonomia decisionale del paziente, ad esempio nel caso di una diagnosi o della definizione di un percorso terapeutico: perché il paziente potrebbe non essere in grado di negoziare le opzioni disponibili secondo la propria gerarchia di valori.

[20] Nell'addestramento dei sistemi di intelligenza artificiale l'ampiezza del campione non è di per sé direttamente proporzionale alla rappresentatività. «Size does not guarantee diversity. […] In all cases, the voices of people most likely to hew to a hegemonic viewpoint are also more likely to be retained. In the case of US and UK English, this means that white supremacist and misogynistic, ageist, etc. views are overrepresented in the training data, not only exceeding their prevalence in the general population but also setting up models trained on these datasets to further amplify biases and harms»: mostrano E. M. Bender – A. McMillan-Major – T. Gebru – S. Shmitchell, *On the Dangers of Stochastic Parrots. Can Language Models Be Too Big,* in *Proceedings of the Conference on Fairness, Accountability, and Transparency* (FAccT '21), March 3–10, 2021, Virtual Event, Canada, ACM, New York, USA, ISBN 978-1-4503-8309-7/21/03, https://doi.org/10.1145/3442188.3445922 [accesso il 13.08.2023], p. 613. L'attenzione va peraltro posta sul lavoro di chi svolge tali operazioni di etichettatura e selezione dei "dati", ma anche di revisione e controllo di

tichi, inoltre, che l'addestramento dei sistemi di (cosiddetta) intelligenza artificiale avviene attraverso un filtro – costruito da esseri umani – che seleziona le informazioni che più si attengono e si uniformano alla visione egemonica, stabilita a priori. Se i passaggi selettivi sono quindi almeno tre, in fase di "addestramento", ciò richiede di rivedere la presunta oggettività e neutralità dell'ambiente digitale. Se la stessa possibilità di partecipare al "gioco", insomma, influisce sul modo di funzionare di esso, inoltre non tutti coloro che giocano stabiliscono – o almeno sono in grado di conoscere, e tanto meno di cambiare – le regole del gioco.

Si tratta poi anche di comprendere che il nuovo ambiente istruisce condizioni differenti d'esperienza dello spazio e del tempo, che si intrecciano con quelle già consuete e che può non essere facile governare. Come dice Thamus nel racconto di Platone rispetto alla scrittura: può valere, per la memoria, come veleno e come rimedio (*pharmakon*). Così nell'ambiente digitale, ad esempio, sta emergendo un problema inedito: la macchina non ha ricordi, eppure non dimentica. Un "troppo" di conservazione danneggia la costruzione trasformativa del sé, inchiodando a fatti passati, in un presente fisso che si ripete e si conferma nella sua diffusione incontrollabile. Anche la percezione della dinamica tra dentro e fuori viene trasformata, con il rischio di una confusione che coinvolge non solo questioni di allocazione ma finanche la preservazione di una sfera dell'intimità[21].

Poiché un ambiente non è mai un mero contesto, ma un *milieu*[22] costituito e costituente, si deve indagare insomma l'impatto che esso ha per la stessa agentività dell'essere umano, per la sua esistenza come soggetto morale.

Come la scrittura non si offre solo come veicolo di trasmissione di informazioni, così – e con superiore potenza – la tecnologia digitale. Se in entrambi i casi lo strumento di comunicazione può consentire e facilitare l'autonomia individuale, a fronte di questa straordinaria possibilità che si apre si perde in controllo e condivisione, mentre si accresce la ripetizione che influisce sulla strutturazione delle preferenze irrigidendole, seppur relativizzandole, mentre fiacca la predisposizione all'esercizio riflessivo. In entrambi i casi l'oggettivarsi, il fissarsi – solo apparentemente immediato e invece sempre realizzato attraverso una mediazione che articola anche relazioni di potere – mentre si offre all'agire morale come supportivo di un incremento di conoscenza e rafforzamento di indipendenza, anche lo indebolisce nella capacità di sviluppare agentività morale[23].

Mentre allora sulla base dello studio del *Fedro* e della *Lettera Settima* si deve a Migliori una restituzione viva del modo in cui Platone proponeva di porsi di fronte alla rivoluzione della scrittura, la sapienza antica può offrire qualche suggerimento anche di fronte alla rivoluzione contemporanea che è il digitale. Parafrasando Platone: non si tratta di rinunciare ad essa, perché è utile sotto diversi aspetti, ma si deve comprendere che è un "fratello più debole" e come tale bisogna imparare a capire bene come "funziona" e che ha degli effetti su coloro

contenuti sensibili sul web: per mettere in luce sia questioni di (in)giusta retribuzione sia di logoramento emotivo e psicologico che ne può derivare per l'esposizione a certi contenuti, cfr. K. Crawford, *Atlas of AI*, Yale University Press, New Haven and London 2021, il cap. 2 *Labor*.

[21] Cfr. M. Fœssel, *La privation de l'intime*, Seuil, Paris 2008 per la distinzione tra ciò che è intimo e ciò che è privato e le condizioni di possibilità in cui, soltanto, il primo può essere custodito.

[22] Cfr. Berque, *Essere Umani sulla terra*, op.cit.

[23] Cfr. L. Floridi, *Etica dell'intelligenza artificiale*, trad. it. Raffaello Cortina, Milano 2022.

che ne fruiscono, perché è capace di una "magia"[24]. La nuova scoperta ha bisogno di grandi cure, e della consapevolezza che non le si potranno affidare "le cose di maggiore valore": che quindi lì non le potremo trovare. Si tratta quindi di procedere con rigore, preoccupandosi solo della verità, senza riduzionismi, attenti alla complessità del reale: solo su questa base sarà possibile fare delle scelte "libere"[25].

Come dice Migliori, franco cercatore di verità, instancabile paladino dell'esercizio della ragione e battagliero critico di ogni sottrazione di libertà, ciò che si tratta di fare è

«contrapporsi a tutti i meccanismi che affermano la semplicità del reale, la facilità delle scelte, l'ineluttabilità dei processi. Al contrario occorre affermare che nulla è semplice e tutto è complesso; che la responsabilità delle scelte, a fronte di una molteplicità di paradigmi e di sistemi valoriali, è doppia rispetto ai secoli precedenti, perché prima bisogna costruire i diversi modelli e poi indagare la realtà per decidere razionalmente quale applicare; che il conflitto tra le diverse posizioni va accettato e gestito, in modo da evitare che porti alla "guerra"; che il pluralismo è il nostro destino e la nostra fortuna, a condizione di avere strumenti critici e analitici sufficienti per non cadere nel relativismo»[26].

Non si tratta di una opzione etica, egli afferma, ma di una scelta razionale. È l'esercizio di un duro lavoro critico, in una temperie emotiva in cui un relativismo dominante afferma

«l'eguale validità di tutte le posizioni e quindi la loro totale svalutazione: se tutto va bene, niente va bene e non vale la pena impegnarsi a fondo per nessuna realtà, neanche per la propria. […] E comunque, anche se in un eccesso di individualismo razionalistico si volesse sostenere che tutto è inutile e che il saggio deve tornare ad una posizione "stoica" o "epicurea" per salvare almeno sé stesso, questo non può avvenire senza remare controcorrente, come spesso deve fare un intellettuale. In questo modo, e solo in questo modo, potrà essere fedele ad una delle indicazioni platoniche più profonde, che non a caso abbiamo proposto in esergo: Se io vi dicessi che il bene più grande per l'uomo è fare ogni giorno ragionamenti sulla virtù e sugli altri argomenti intorno ai quali mi avete ascoltato discutere e sottoporre ad esame me stesso e gli altri, e che una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta da un essere umano; ebbene, se vi dicessi questo, mi credereste ancora di meno (*Apologia*, 38 A1-6)»[27].

Non lasciamo cadere l'invito, la provocazione: a utilizzare la ragione, prima di tutto, pur riconoscendone i limiti. La buona volontà, l'etica, non solo non ne fanno a meno, ma la esigono. E in questa prospettiva tutti e tutte si è chiamati alla responsabilità della formazione.

[24] Cfr. Migliori, *Il Disordine ordinato. La filosofia dialettica di Platone*. I, op. cit., pp. 140-141.

[25] Cfr. Migliori, *Platone: Accettare la verità implica fatica e coscienza dei limiti*, op. cit., pp. 188-189, dove anche dice: «Platone mira sempre a una filosofia che serva a comprendere il nostro mondo. Questo richiede una certa diversificazione di strumenti e un notevole grado di spregiudicatezza».

[26] Migliori, *Platone: Accettare la verità implica fatica e coscienza dei limiti*, op. cit., p. 193.

[27] *Ibidem*.